

RICETTE ANTICRISI

RIQUALIFICARE  
IL LAVORO

LUIGI PAGANETTO — P. 23

RIQUALIFICARE IL LAVORO  
PER UN NUOVO WELFARE STATE

LUIGI PAGANETTO\*

**A** proposito di globalizzazione molto si parla di «perdenti» e «vincitori». Sono vincitori i Paesi emergenti, a cominciare da Cina e India, che hanno avuto, tra il 1990 e il 2017, uno sviluppo economico di gran lunga più rapido di quello delle economie avanzate e visto crescere il loro peso sul prodotto mondiale dal 40% al 60%. I Paesi avanzati hanno molto beneficiato della globalizzazione, sia della sua prima fase, alla fine dell'800, sia della seconda fase, dopo le due guerre mondiali, che ha visto crescere la quota del loro GDP dal 20% del 1820 a più del 50% nel 1988.

I perdenti sono i Paesi che non hanno mai tratto beneficio da questo fenomeno. E perdenti sono tutti coloro che si sono trovati, nell'una o nell'altra delle aree di appartenenza, ad affrontare i costi connessi con l'imponente riorganizzazione industriale sollecitata dal cambiamento tecnologico che si è accompagnata alla globalizzazione.

Essa si è manifestata con uno straordinario aumento delle interconnessioni delle economie e una forte frammentazione dei processi produttivi che porta a ottenere il prodotto finito attraverso una catena produttiva internazionale. Basta pensare che un iPhone è composto di parti che provengono da Giappone (display), Corea (processore), Germania (ricevitore Gps), Usa (memoria).

In questo nuovo scenario che succede del lavoro nei Paesi avanzati?

Intanto, sta diminuendo il peso dell'occupazione nel manifatturiero mentre cresce quello dei servizi. Ciò che è meno noto è che le promesse di aumento della produttività collegate all'adozione delle nuove tecnologie, Ict, intelligenza artificiale e robotica non si sono ad ora interamente realizzate. Si è aperto, di conseguenza, un grande dibattito sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica nelle diverse aree del mondo rispetto al lavoro, all'occupazione e alla capacità dei sistemi di welfare di proteggere i lavoratori in un mondo in grande cambiamento.

La Nazioni Unite hanno di recente sostenuto che gli effetti dell'automazione, in termini di riduzione dei posti di lavoro, avrà un impatto maggiore nei Paesi emergenti che subiranno perdite pari a 2/3 dei posti di lavoro. Non altrettanto accadrà per le attività legate alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale.

Il tema riguarda molto da vicino l'Europa perché, assieme al problema delle crescenti disuguaglianze, ha preso via via importanza la questione della divaricazione degli andamenti

di occupazione e salari per le differenti fasce di qualificazione professionale, la cosiddetta «polarizzazione degli skill». Ciò che desta preoccupazione è che si sta verificando una decrescita dell'occupazione e una stagnazione dei salari nella fascia intermedia di qualificazione professionale degli occupati.

Allo stesso tempo, aumenta la domanda di lavoro per le qualifiche e le competenze elevate, dove prevale un più alto salario. Aumenta anche la domanda di lavoro delle qualifiche inferiori, dove prevale un basso salario.

La questione è assai rilevante posto che la gran parte dell'occupazione del manifatturiero è legata alle qualifiche intermedie ed è anche il settore dove si colloca la quota maggiore dell'occupazione dei Paesi avanzati.

Ciò spiega le reazioni dei policy maker, a cominciare dall'Amministrazione Trump, che deve fronteggiare il disagio di vasti settori dell'industria in cui i salari sono stagnanti e non più legati agli aumenti di produttività.

Il meccanismo virtuoso salari-produttività, che assicurava la crescita, funziona assai meno in questa situazione. E, non è di certo con le politiche protezionistiche che si cura il problema.

La polarizzazione degli skill e dei salari è una realtà dei molti Paesi ad alto reddito che hanno conosciuto un forte aumento delle importazioni dai Paesi emergenti, in particolare dalla Cina.

Ma non è vero che essa dipenda solamente da questa circostanza.

La perdita di posti di lavoro e di reddito, dovuta alla concorrenza di importazioni fortemente competitive è solo un aspetto del fenomeno. Quello più rilevante è legato al cambiamento tecnologico e ai processi di riorganizzazione produttiva, che creano, nella transizione verso nuovi assetti, problemi e forte disagio ai lavoratori e alle loro famiglie. Non si tratta soltanto di affrontare la questione della disoccupazione tecnologica, pure importante. Ma di preoccuparsi dell'evoluzione della domanda per qualifiche professionali e delle sue conseguenze.

Essa comporta una sfida al Welfare State dei Paesi europei e, più in generale, richiede



una riflessione su come si possa intervenire con maggiore impegno in Europa sulla questione delle politiche sociali, tema in realtà finora assai poco praticato.

\* Presidente Fondazione Economia Tor Vergata

[luigi.paganetto@uniroma2.it](mailto:luigi.paganetto@uniroma2.it) —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI